

**Ue alla prova.** Il presidente dei Cavalieri del lavoro, Antonio D'Amato, all'Accademia dei Lincei: senza un'idea dell'Europa a cosa serve un super ministro dell'Economia Ue?

# «Necessaria una politica comune di sviluppo»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

La definisce «un'emergenza assoluta». Nella consapevolezza che «retromarcie non sono possibili». Protagonista è l'Unione europea e il suo futuro, in una fase in cui «da madre prodiga e portatrice di benessere degli albori è percepita come la matrigna che impone sacrifici». Per **Antonio D'Amato**, presidente della Federazione Cavalieri del lavoro, «serve più Europa di prima, un'Europa più forte politicamente, più unita istituzionalmente e più competitiva economicamente». Parole che l'ex presidente di Confindustria pronuncia definendosi «europeista convinto», alla luce «della crisi economica, delle emergenze sociali e dei conflitti internazionali». Abbiamo davanti uno scenario «complesso e sconosciuto, che la dottrina non ha

strumenti per capire, con una recessione che rischia di diventare deflazione prolungata, conflitti tra Nord e Sud, scontri di civiltà». Si sono ritrovati d'accordo D'Amato e l'economista Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia dei Lincei, a focalizzare sulla Ue e sul suo futuro la conferenza a classi riunite che si è tenuta ieri mattina, dal titolo «Europa, identità e ruolo. Il punto di vista dei Cavalieri del lavoro».

Serve una Ue «profondamente diversa da quella che abbiamo oggi. Senza una visione politica comune, che è il tratto distintivo dell'attuale Ue a 28 membri, e continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore da quella della crescita, come se fossero in contrasto, abbiamo perso la capacità di competere», ha continuato D'Amato, che si è soffermato sulle tre ragioni principali della crisi europea: una moneta

unica creata senza istituzioni adeguate, un allargamento frettoloso, non basato su una governance, una Carta costituzionale che non ha riconosciuto i valori e l'identità europea e ha reso l'apparato più burocratico e rigido. Bisogna ripartire da questo, valori e identità. E se a Bruxelles si discute di un super ministro dell'Economia, D'Amato pone una questione: «Mi chiedo a cosa serve se non abbiamo una politica comune di crescita e di sviluppo, un'idea dell'Europa che vogliamo portare avanti».

La Ue è in mezzo al guado, ci sono troppe regole, si è creduto di poter concentrare l'Europa sull'innovazione e sulla qualità, spostando la manifattura verso i paesi più poveri, «pensando che la situazione potesse restare immobile. Una visione miope e arrogante, con la quale ci siamo impoveriti di braccia e cervelli. In più sono au-

mentate burocrazia e regole». D'Amato ha fatto l'esempio della chimica: «Abbiamo regolamentato così tanto che le aziende si sono spostate un metro più in là dei confini comunitari facendo dumping ambientale».

La partita però «non è persa». Già oggi è possibile dotarci di una politica commerciale, estera, dell'innovazione e della difesa comune. «Non c'è alternativa se l'Europa vuole tornare a competere sul mercato mondiale e creare occupazione». L'Italia, paese fondatore, ha un ruolo da giocare importante. Deve però completare le riforme, riconquistare autorevolezza, puntare sulla cultura, l'arte, l'education. «È un asset prioritario che rafforza il made in Italy. Come Cavalieri del lavoro ci stiamo impegnando. Sono valori che devono diventare patrimonio comune, avremo successo se andiamo tutti nella stessa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISCHIO CONTINENTALE

«Continuando a distinguere forzatamente l'Europa del rigore e quella della crescita, come se fossero in contrasto, abbiamo perso la capacità di competere»



**Antonio D'Amato**

